

Platone, *Simposio*, 210 e-211 d

«Cerca, disse, di prestare attenzione quanto più ti è possibile. Infatti, colui che sia stato condotto fino a questo punto rispetto alle cose d'amore, contemplando per gradi e nel modo giusto le diverse bellezze, giungendo ormai al termine dell'iniziazione amorosa, scorgerà immediatamente qualcosa di bello, per sua natura meraviglioso, proprio quello, o Socrate, in vista del quale si erano sostenute tutte le fatiche precedenti; innanzitutto, qualcosa che è sempre, che né nasce e né perisce, né cresce e né decresce, e inoltre che non è in parte bello e in parte brutto, né a volte bello e a volte no, né bello rispetto a qualcosa e brutto rispetto ad un'altra, né bello in un certo luogo e brutto in un altro, in quanto bello per alcuni e brutto per altri; e né il bello si mostrerà a lui sotto forma di un volto, neppure come delle mani, né come alcun'altra delle parti di cui il corpo partecipa, né come un discorso o come una scienza, né come qualcosa che è in qualcos'altro, ad esempio in un essere vivente, o in terra, oppure in cielo, o in qualcos'altro, ma in se stesso, per se stesso, con se stesso, semplice, eterno. Invece, tutte le altre cose belle partecipano di quello in un modo tale che, anche se esse nascono o cessano di esistere, quello in nulla diventa maggiore o minore, né patisce nulla. E così, quando qualcuno, elevandosi dalle cose di quaggiù nel modo giusto, per mezzo dell'amore dei fanciulli, comincia a scorgere quel bello, allora raggiunge in un certo senso il termine. È questo infatti, il modo giusto di procedere da sé o di essere condotto da un altro verso le cose d'amore: cominciando dalle cose belle di quaggiù, salire sempre di più, avendo come fine quel bello, come procedendo per gradini, da uno solo a due, e da due a tutti i corpi belli, e dai corpi belli alle belle attività umane, e dalle attività umane alle belle scienze, e dalle scienze continuare finché non si raggiunga quella scienza, che è conoscenza di nient'altro se non di quel bello in se stesso, e giungendo al termine, conoscere ciò che è il bello in sé».

